

IO RACCONTO | Anna Cortesi, 1^a classificata, categoria 2^a media

Il nome delle emozioni



E' sveglio e affamato. Corre frettolosamente per le scale, attraversa la sala scivolando sui pantaloni del pigiama, si precipita in cucina e si accascia sul pavimento, imitando la mossa di un power ranger un po' ubriaco.

Appena la sua mano tocca la scatola dei pasticcini alla frutta, quella della mamma glieli porta via: sono per domenica.

Il suo sorriso si spegne e diventa una smorfia capricciosa, si siede di fianco a me a fare colazione con una scatola di biscotti stantii. Beve svogliatamente una tazza di latte caldo.

Ma la sua tristezza è destinata a durare poco, infatti, tutto ad un tratto, il sorriso gli ricompare sulla faccia, ma questa volta è diverso, è più malizioso del precedente.

Ha avuto un'idea.

Mi tira un biscotto e ride, applaudendo corre via, felice di essere così dispettoso.

Mio fratello è felice, assurdamente felice.

Ma io? Io no. Io combatto con il tempo. Il tempo che non cancella niente. Ricordi, nostalgie, dolori. Sposta tutto da un'altra parte.

Qualche volta quello che è contenuto in questa parte del nostro cuore ritorna.

Nel mio caso ritorna quando parte quella canzone. Non ne conosco il motivo, so solo che mi riempie di un'emozione che mi fa sentire vuota, incredibilmente sola, ma soprattutto mi fa tornare in mente i ricordi della giornata più brutta della mia vita.

La mia anima viene colpita, un ricordo mi torna in mente.

Se mi copro gli occhi con le

mani lo vedo, vedo il mio volto da bimba ingenua annegato dalle lacrime, una bimba invasa da un senso di confusione. Respiro profondamente, la canzone è finita e io esco dalle tenebre.

- Tutto ok? - mi viene chiesto. Che domanda sciocca. Si vede che sono uno straccio. Vorrei urlare in faccia a chi me lo

chiede che sono distrutta, vorrei rinchiudermi in camera e non uscire mai più.

Invece annuisco, nonostante sappia anche io che non è tutto ok.

Allora mi rifugio nel mio posto segreto.

Quando ci vado esco dal mondo, entro in una galassia tutta mia dove ogni cosa è perfetta.

Supero quel muro di pietra, entro in un fantastico giardino e i miei pensieri e le mie preoccupazioni svaniscono come in una nuvola di fumo.

Sento l'odore del muschio che lentamente sale dal pozzo pieno d'edera.

Raccolgo un sasso e lo lanciai più lontano che posso, per scaricare le tensioni accumulate

dai ricordi, e finisce sulla catasta di legna per il fuoco.

Mi siedo sul bordo del pozzo, mi aggrappo con le mani all'asta di ferro arrugginito che sostiene il secchio.

Nella paura di cadere, come è successo in passato, scendo dal bordo e mi stendo sull'erba, cercando di immaginare quante forme possano assumere le poche nuvole presenti nel cielo. Cado di nuovo nei miei pensieri confusi nella speranza di trovare delle risposte alle mie domande. Mi viene in mente mio fratello e la sua felicità.

Cosa provo realmente? Perché mi sento sempre così male? Io davvero non lo so. Percepisco solo sensazioni confuse.

Torno verso casa e ripenso alle mie emozioni dell'ultima settimana, tentando inutilmente di dare loro un nome.

A volte non posso fare a meno di sorridere, e gli occhi iniziano a brillarmi di una luce sincera. In quell'attimo, che sembra debba andare avanti per sempre, ma che poi finisce, sono così trasportata dalle mie emozioni che non mi accorgo di quello che accade all'esterno del mio cuore.

Quello è l'amore? Oppure è la gioia? Non lo so, però è bellissimo. Certe volte invece mi blocco come una statua di gesso, sia fisicamente, sia mentalmente, solo il mio cuore continua a battere, per miracolo. Secondo me quella è la paura, ma non ne sono sicura.

Ripenso a mio fratello. Qualunque cosa sia quello che provo, torno a casa ridendo, e scopro che anche io, nonostante tutto, mi sento sempre, alla fine, assurdamente felice.

IO RACCONTO | Marco Manara, 3^o classificato, categoria 2^a media

Un giorno particolare



Quella mattina, scoppiò un mistero alla scuola media «Oriani» in via Murri ad Alfonsine.

La nostra professoressa Maria Rossi era entrata a scuola come ogni mattina e verso metà della mattinata era sparita; di lei non si era saputo più nulla. La professoressa doveva fare lezione nella nostra classe (2^a C) dalle 9.40 alle 10.30. Non vedendola arrivare, andammo a riferirlo alla bidella Gloria, ma ci disse che anche lei non l'aveva vista. All'inizio gli alunni erano contenti perché avrebbero evitato il compito, ma allo stesso tempo erano molto dispiaciuti e preoccupati. Dopo aver mobilitato la scuola senza aver avuto traccia della prof., le bidelle chiamarono i carabinieri per risolvere questo mistero.

I carabinieri arrivarono dopo 30 minuti. Iniziarono a interrogare le bidelle, ma Gloria disse che non sapeva nulla perché era appena arrivata; Donata, un'altra bidella, disse che mentre era al banco a sistemare delle circolari aveva sentito una litigata, ma non gli aveva dato importanza, pensando che non fosse grave. Infine Gloria disse di nuovo che lei era andata a portare una circolare nelle classi del piano terra e non aveva sentito né visto nulla. Poi interrogarono gli alunni, che avevano avuto la prima ora di lezione con lei. Dissero che la professoressa era un po' strana. Curiosa-

mente era vestita in modo non appropriato e si comportava in modo molto diverso dalle altre volte.

Agli alunni, che all'ingresso in aula l'avevano guardata con aria interrogativa, aveva detto che non era giornata perché aveva litigato con il preside, ma non aveva dato altre spiegazioni. La seconda ora l'aveva libera, ma le bidelle dissero che non era uscita perché, se così fosse stato, le telecamere avrebbero registrato il suo spostamento.

I carabinieri cercarono in tutta

la scuola per trovare degli indizi, interruppero le lezioni e interrogarono i professori, le professoresse, le bidelle e tutte le persone presenti. Infine andarono dal preside.

«Buongiorno, abbiamo saputo che lei ha litigato con la professoressa che è sparita, può spiegarci la situazione?» Il preside tutto arrabbiato incominciò dicendo: «Stamattina, la stavo cercando, è vero, l'ho incontrata sulle scale che portano al piano superiore. Non la riconoscevo, era vestita in modo... inconsueto! Aveva la mini-

gonna, una camicetta scollata e le scarpe con un tacco 12 ed un rossetto rosso acceso sulle labbra. L'ho chiamata, lei si è girata, e mi ha detto: 'Signor Preside, buongiorno, mi dica' Io l'ho guardata con aria fulminante e le ho chiesto come si permettesse di venire vestita così a scuola, lei che è sempre stata rispettosa delle regole. Mi ha risposto: 'Ma... veramenteeeeee...'. Vidi persino che aveva una sigaretta in mano; allora mi sono arrabbiato, le ho detto che sarebbe stata rimos-

lei abbia capito veramente ciò che le ho detto perché, sinceramente, non mi sembrava in sé, infatti, si è girata e se ne è andata in classe a far lezione!». I carabinieri chiesero al preside se nella scuola ci fossero altre uscite. Rispose che c'era un passaggio non conosciuto che la prof. usava spesso.

I carabinieri chiesero al preside di mostrargli il passaggio e, mentre stavano entrando, videro la prof. ferma in un angolino che stava cercando di scappare, ma non c'era riuscita. La porta verso l'esterno era chiusa con un grande lucchetto, stava piangendo disperata con la sigaretta (di dubbia provenienza) in mano.

I carabinieri la portarono in caserma. Dopo un colloquio con il maresciallo, chiamarono il preside per spiegargli cos'era avvenuto. La prof. si scusò con lui dicendo che la sera prima era uscita da casa con l'intento di andare a ballare in discoteca e non si era resa conto di aver fatto troppo tardi. Dopo aver ballato tutta la notte non era riuscita a tornare a casa per cambiarsi e non aveva potuto presentarsi a scuola vestita come al solito. Il preside capì la situazione e la perdonò. Tornarono a scuola amici come prima, e lui le confidò che serate come quella le faceva di solito anche lui.

E pensare che invece la prof. passa tutte le sue serate e a casa, a correggere i nostri compiti!!!